

FILLEA CGIL Costruzioni e Legno



VIII Congresso FILLEA Bergamo

Il FUTURO del LAVORO

Relazione di

Angelo Chiari

Segretario Generale Fillea Cgil Bergamo

Seriate, 22-23 Febbraio 2010

Maurizio, Janos, Nicola, Ahmed, Hocine,

sono cinque lavoratori edili con famiglia, con moglie a carico, un mutuo, dei figli da crescere. Sono bergamaschi, immigrati dal sud Italia e dal sud del mondo che lavorano anzi meglio, lavoravano come muratori e che per mesi sono rimasti senza stipendio. Abbiamo come Fillea Bergamo portato il loro caso all'attenzione dei media già nel mese di luglio scorso per dare soluzione ai loro problemi, ma anche per rompere un silenzio "assordante" che circonda le difficoltà di centinaia di lavoratori del nostro settore. L'abbiamo definita una "strage silenziosa" fatta da più di duemila e cinquecento lavoratori che in questi mesi hanno perso il posto di lavoro in edilizia a Bergamo. Autorevoli economisti e sociologi ci proponevano sino a pochi mesi fa la scomparsa del lavoro e degli operai. Oggi emergono con forza le facce, le persone in carne ed ossa: il lavoro vero fatto di fatica ancora esiste. Milioni di persone che rischiano di pagare pesantemente più di altri gli effetti di una crisi le quali conseguenze occupazionali si ripercuoteranno per tutto il 2010 e temiamo ancora per i prossimi anni, nonostante i timidi segni di ripresa della produzione industriale. Siamo all'esaurimento dei periodi Cassa Integrazione, già utilizzati nel 2009, ed è realistico prevedere che le aziende in mancanza di una vera ripresa, possano procedere a pesanti ristrutturazioni aggravando ancora di più i dati che già sono noti: il tasso di disoccupazione in Italia è salito al 7,8% e supererà l'8% nel 2010, registrando così il dato più alto che si sia mai registrato dal 1994. Solo nella nostra provincia nello scorso anno si sono persi più di diecimila posti di lavoro e per quest'anno se ne prevede la perdita di altri ottomila. Nel duemilanove l'intero comparto industriale italiano ha subito una recessione: la produzione industriale è scesa infatti del 27%. La pesante crisi che si sta abbattendo sul sistema economico italiano arriva dopo un periodo lungo almeno un decennio in cui il nostro Paese ha perso costantemente in competitività rispetto ai paesi più industrializzati; l'indice di crescita registrato è stato, in questi anni, di poco sopra lo zero. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale per il prossimo quadriennio, stimano che l'aumento del prodotto interno lordo non andrà oltre l'un per cento a fronte di una media Ue del doppio e di oltre il tre per cento dell'economia USA. Ai ritmi di recupero che si possono prefigurare per l'anno in corso, per l'Italia occorreranno almeno 7\8 anni per tornare semplicemente ai livelli del Pil avuti nel periodo di pre-crisi. In una situazione così difficile ci si aspetterebbe, in un "Paese normale", che il Parlamento ed il Governo avessero al centro del proprio dibattito una progettualità politica-legislativa attenta alla situazione economica, atta ad assumere provvedimenti incisivi e strategici per il rilancio vero e strutturale della nostra economia. Servirebbe avviare un profondo programma di riforme per rimettere in moto tutta l'economia.

Vorremmo si mettesse in campo un'idea forte di Paese, di cosa saremo dopo la crisi e che tipo di sviluppo perseguire: vorremmo cioè un progetto forte per il futuro che assicuri a milioni di cittadini una speranza di crescita non solo economica ma anche ideale.

Vorremmo un'idea di Paese che sappia scommettere sul proprio avvenire, protagonista, rinvigorito nella fiducia, che scommetta sui giovani e sulle nuove generazioni. Un Paese che sappia valorizzare il contributo positivo dei nuovi cittadini migranti, in un contesto imprescindibile di legalità, non disgiunta da una effettiva e doverosa integrazione.

Vorremmo un'idea di Paese dove un progetto di vita certo, legale, competitivo lo si realizzi a vent'anni e non a quaranta. Vorremmo un'idea di Paese in grado di garantire a tutti l'accesso alla scuola, alla cultura ed al lavoro, che sappia riconoscere e valorizzare i meriti di ciascuno secondo le proprie inclinazioni e capacità mettendo tutti, però, nello stesso modo ai nastri di partenza.

Vorremmo un'idea di un Paese che sappia ancora sfruttare, difendere e sviluppare settori strategici nel manifatturiero. Abbiamo assistito all'innalzamento del vessillo dell'italianità per non cedere Alitalia, in difesa dei nostri interessi strategici, che pagheremo a caro prezzo (circa cinque miliardi di euro), mentre si svende agli spagnoli la nostra compagnia di Telecomunicazione; un settore tra i più innovativi e che viene dopo l'abbandono del settore della chimica, dell'informatica e della siderurgia.

Vorremmo che ci fosse una proposta in favore degli investimenti per la ricerca, per lo sviluppo di nuove fonti energetiche pulite e rinnovabili come l'eolico, il solare, ecc. Un Paese manifatturiero come il nostro ha bisogno di competere in qualità, in ricerca e innovazione se vuole rimanere tra i principali paesi industrializzati, e se non rinuncia in partenza a giocare un ruolo da protagonista senza correre il rischio di ritrovarsi ai margini della scena mondiale. Le condizioni materiali e immateriali si conquistano e si difendono se puntiamo su questi elementi. Niente è dato per sempre: o contrastiamo il nostro declino o si torna indietro. Le scelte di questo Governo sono andate e vanno in un'altra direzione: con continui tagli alla ricerca, all'Università, alla scuola. Hanno rinunciato. Hanno rinunciato ad investire in ricerca, in innovazione, nei saperi e nelle intelligenze, hanno quindi rinunciato a credere in pratica a tutti noi. Da qui la necessità di attaccare i diritti, di precarizzare il lavoro, di rendere le persone, il lavoro dipendente e i lavoratori migranti, più ricattabili, di abbassare le tutele, il salario, lo stato sociale, la sanità e il sistema pensionistico dei giovani.

Davanti a tutto ciò il Paese è di fatto bloccato: il fulcro del dibattito ruota tutto attorno alla posizione personale del Presidente del Consiglio e dei suoi guai giudiziari. Il Parlamento anziché occuparsi di rilancio per uscire dalla crisi e dei problemi di milioni di lavoratori in

ansia per il loro futuro, è impegnato direi “occupato”, a discutere di processi brevi, di legittimo impedimento, leggi ad personam e ad familiam, sulla limitazione delle intercettazioni, sull’immunità parlamentare e chi né ha più né metta. Ma cosa c’entra questo con i problemi veri del Paese e dei suoi cittadini, ormai nauseati da un continuo avvilitamento della politica attorno al proprio ombelico e sempre più distante dalla vita reale del Paese? Quando si parla di crisi l’unica ricetta vera proposta dal ministro Tremonti, è alla De Filippo: “a da passà a nuttata”, si spera cioè che la crisi passi da sola, che faccia pochi danni e che il vagone Italia si possa agganciare ad economie più forti come Francia e Germania. In verità alcuni provvedimenti sono stati presi: l’abolizione dell’Ici sulla prima casa dei redditi più alti per 3,2 MLD di euro; l’unica tassa veramente “federalista” cioè prossima alle comunità locali che garantivano i servizi essenziali ai cittadini. Lo Stato avrebbe dovuto compensare i mancati introiti con l’aumento dei trasferimenti ai Comuni, cosa ovviamente non avvenuta e che sta mettendo in seria difficoltà le Amministrazioni locali. Era forse questa la Robin Tax che aveva in mente Tremonti? Una Robin Tax però al contrario: abbiamo dato ai ricchi per togliere ai poveri! Sono stati detassati gli straordinari in piena recessione anziché destinare risorse agli ammortizzatori sociali, sino all’ approvazione della nuova finanziaria dove è stato varato un vero e proprio condono, un regalo fatto agli evasori ossia lo scudo fiscale: cioè un provvedimento che la CGIL non ha esitato a definire una vera e propria vergogna. I prezzi più alti di un Paese alla deriva li stiamo pagando noi. Noi lavoratori dipendenti, in mobilità, cassaintegrati, licenziati, e tutti quanti vivono con preoccupazione il loro futuro. Si acuisce la grande distanza tra questo paese e la sordità del Governo. Stiamo assistendo all’arricchimento di pochi e l’impoverimento di molti.

In questo contesto il sindacato, la Cgil ha operato denunciando da subito i gravi effetti della crisi e dei danni che stava producendo: abbiamo scioperato, manifestato fatto proposte e siglato accordi con Cisl e Uil anche a livello territoriale. L’Accordo siglato unitariamente per la Valle Seriana, che ha avuto un eco a livello nazionale, ne è la riprova: la CGIL che sa stare in campo, che sa proporre e promuovere lo sviluppo di un intero territorio, perché non venga smantellato pezzo a pezzo quella che è stata una storia industriale unica, fatta di decine di imprese che hanno saputo garantire ad un’intera valle sviluppo, ricchezza e prosperità. Tutto questo perché crediamo che per il nostro territorio, non si possa prefigurare un futuro fatto solo di turismo, terziario e servizi. Crediamo che il manifatturiero debba avere ancora una presenza solida, crediamo che le imprese bergamasche possano raccogliere la sfida dell’innovazione ed essere competitive sulla scena internazionale. Abbiamo chiesto, senza alcuna preclusione politica, che si aprisse un confronto serio con il Governo e tutte le parti sociali: ci hanno risposto prima, che la crisi non c’era e poi invece che stava già passando. Va rimarcato con forza il ruolo determinante della nostra Confederazione, che deve essere

ora più che mai parte sociale attiva, partendo sull'analisi del declino industriale e le lotte per denunciarlo e superarlo. Purtroppo sapevamo di avere ragione e bene ha fatto la CGIL a proclamare per il 12 marzo uno sciopero generale. La Fillea sarà, nei luoghi di lavoro, tra i lavoratori per spiegarne le ragioni e per chiedere la loro partecipazione con obiettivi come l'equità, per un fisco che pesi meno sui redditi dei lavoratori dipendenti e sui pensionati, affinché venga ridotta la prima aliquota dal 23% al 20% in modo progressivo. Com'è possibile che nel nostro Paese, unico caso a livello europeo e non solo, chi guadagna immense somme semplicemente speculando in borsa abbia una tassazione del 12,5%, mentre chi esporta capitali all'estero in modo illegale, sani la sua situazione pagando solo il 5,5%, dove il risparmio di un libretto postale lo si paga al 27%? Ed ancora com'è possibile che non ci siano risorse da destinare allo sviluppo, o per estendere in modo universale ammortizzatori sociali a milioni di lavoratori soprattutto giovani, precari, che hanno perso il posto di lavoro tollerando in modo palese una continua e diffusa evasione fiscale? Come rimanere immobili vedendo un Paese avanzato e civile come il nostro, che ha una legislazione in termini di immigrazione così discriminatoria? Braccia da utilizzare, sfruttare, ma poi nascondere. La Legge Bossi-Fini in vigore da oltre un decennio ha fallito: non ha arrestato il fenomeno dell'immigrazione clandestina, le espulsioni in realtà sono una farsa, buona da spendere in campagna elettorale solo da media compiacenti. La Bossi-Fini non ha favorito un'integrazione reale di nuovi cittadini Italiani consapevoli dei loro diritti e doveri. La politica dell'immigrazione è stata gestita solo come un problema di legalità fatta da migliaia di persone che vengono nel nostro paese solo per rubare, spacciare, e stuprare. I fatti sconvolgenti di Rosarno, ci dicono di una realtà fatta anche da uno sfruttamento feroce di lavoratori migranti utili per raccogliere pomodori, in condizioni di semischiavitù in mano alla criminalità organizzata. Le Istituzioni, i corpi sociali attivi della società-noi inclusi-, non hanno visto una situazione che era sotto gli occhi di tutti. Un fenomeno, quello dello sfruttamento e del lavoro nero, che conosciamo molto bene anche noi edili. Sappiamo che insieme alla campagna, il cantiere è spesso il primo approdo "facile" per trovare un posto di lavoro, pur che sia in nero, per dieci ore al giorno e magari malpagato: "...e fa sito!" proprio come è stato scritto da un caporale su un biglietto "busta paga" ad un manovale che si è rivolto al nostro Ufficio Vertenze. La Fillea Nazionale ha varato una campagna che proseguirà nei prossimi mesi in tutti i territori "Siamo uomini o caporali?", che oltre, denunciare con forza ancora una volta un fenomeno diffuso e indegno per un paese civile, contiene una proposta di legge affinché tale pratica venga riconosciuta alla stregua del reato penale di traffico di esseri umani già previsto dalla nostra legislazione. La situazione di crisi che stiamo attraversando, porterà inevitabilmente all'accentuarsi di questo fenomeno. Molte imprese per sopravvivere ricorrono al lavoro nero o grigio, sempre più imprese per poter lavorare accettano per

partecipare alle gare ribassi fino al 50% e la concorrenza sleale così realizzata, non fa altro che estromette dal mercato le imprese sane che operano nel rispetto delle leggi e dei contratti. Oggi il caporalato è punito incredibilmente con una semplice ammenda di 50 euro. È necessario che il Parlamento dia priorità nei propri lavori a questo provvedimento. È una vergogna cui bisogna porre fine. Il fenomeno del Caporalato, crediamo si possa contrastare anche per via contrattuale se vogliamo sottrarre migliaia di braccia ai caporali dobbiamo rendere più agevole l'accesso al settore, in modo legale e trasparente. Quello che è necessario al settore è mettere in rete le informazioni, le occasioni di lavoro, le opportunità formative, sia dei centri dell'impiego, dei lavoratori e delle imprese. L'incontro tra domanda e offerta si realizza attraverso un governo del mercato del lavoro in cui gli enti di formazione sappiano valorizzare, attraverso la loro funzione l'opportunità di lavoro, in ultima analisi sappiano coniugare ricerca di lavoro e formazione. L'alternativa è che il fenomeno del caporalato, sia "l'ufficio di collocamento" informale gestito da persone senza scrupoli. L'impatto sui lavoratori migranti non può che essere devastante. La loro "colpa" è la necessità di soddisfare le minime condizioni di vita, e sono costretti a farlo attraverso un rapporto di lavoro il cui carattere essenziale è la "nuova schiavitù" dettata dalla condizione di estrema ricattabilità.

Il settore edile dopo oltre un decennio di continua crescita si trova oggi ad affrontare la più grave crisi degli ultimi decenni. I dati diffusi dall'ANCE Nazionale, l'Associazione dei costruttori, pochi giorni fa denunciava il rischio di perdita di posti di lavoro per centocinquanta mila lavoratori, dopo la perdita di centomila posti nel 2009 stimate dal Cresme. Nella nostra Provincia, su anno cassa edile registriamo una perdita di addetti iscritti alle Casse Edili di 3.133, passando da 26.944 del 2008 a 23.811 del 2009 pari a un - 11.62%. Le ore lavorate sempre riferiti all'anno cassa diminuiscono del 10% passando da 30.118.774 a 27.111.480. di converso aumentano del 173% le ore di Cassa Integrazione Edili raggiungendo nel 2009 826.353 ore a fronte delle 477.391 registrate nel 2008. Le imprese iscritte diminuiscono del 6% passando da 4.708 a 4.427 con un saldo negativo di ben 281 imprese. Questi numeri evidenziano in modo significativo quanto dicevamo, e le analisi oggi disponibili affermano che per il 2010 non sarà l'anno della ripresa. Non illudiamoci, ci aspetta un periodo difficile con sempre maggiori costi in termini sociali e di perdita di lavoro. Il mercato dell'edilizia privata è oramai saturo e ci vorrà molto tempo per essere riassorbito. Il Piano Casa varato dal Governo, a fine marzo del 2009, doveva consentire ai cittadini interventi di ristrutturazione con aumenti volumetrici del 20% e del 35% per demolizioni e ricostruzioni ma norme farraginose emanate dalle regioni, la prudenza e le difficoltà economiche dei cittadini, che in una situazione di crisi economica hanno altro a cui pensare, hanno di fatto fallito il Piano Casa emanato. A Bergamo, ad esempio, le domande

di ampliamento presentate si contano sulle dita di una mano. Per rilanciare veramente il settore servono altre misure di investimento, più coraggiose ed importanti, come hanno fatto alcuni Paesi Europei come Germania e Spagna, dove il Governo ha stanziato otto miliardi di euro per infrastrutture e ristrutturazioni di edifici pubblici. I provvedimenti assunti complessivamente dal Governo italiano per l'edilizia non superano i 300 milioni di euro, tagliando anzi di 200 milioni quanto già stanziato con DPCM del 16.07.09 del precedente Governo Prodi. Come Sindacato delle Costruzioni abbiamo chiesto che si allentasse, ad esempio, il patto di stabilità interna. Un allentamento dei parametri di bilancio, che permetta alle Amministrazioni virtuose di fare investimenti in opere che servono alle comunità locali, come la messa in sicurezza di edifici scolastici, opere sulla viabilità, ristrutturazioni ecc. Interventi anche minimi che avrebbero però l'effetto di sostenere le piccole imprese del nostro territorio vista la limitata capacità a partecipare a gare per appalti di grandi infrastrutture, pur necessari, ma che sono appannaggio di pochi soggetti di livello nazionale. La sola provincia di Bergamo ha bloccato oltre 200 milioni di euro, il Comune di Bergamo dei 62 milioni di euro già stanziati dalla precedente Amministrazione se ne possono spendere solo 12, pena la riduzione di trasferimenti statali previsti per gli Enti locali. In questa fase non può che essere la mano del pubblico a poter rilanciare il settore.

A Bergamo, la Fillea-CGIL è pronta a giocare il proprio ruolo nella contrattazione d'anticipo sui grandi cantieri che si prestano a partire sul nostro territorio, come la nuova Autostrada Lombarda, la Brebemi e la Pedemontana. Opere di assoluta necessità per riattivare e rinvigorire l'economia della nostra provincia e della Lombardia in generale, e che avranno un impatto rilevante sull'occupazione locale edile a patto che vi sia l'incisiva presenza del sindacato e del suo operato a tutela delle centinaia di lavoratori in forza nei vari cantieri. La Fillea-CGIL ritiene necessario che si debbano ridurre i tempi tra la programmazione di opere fondamentali per lo sviluppo del territorio e la loro realizzazione, quali ad esempio il collegamento ferroviario tra la città e l'aeroporto, il nuovo centro direzionale PORTA SUD, e una vera rete di collegamento con il capoluogo lombardo in vista dell'EXPO 2015 con un occhio di riguardo a ridurre il pesante traffico ed inquinamento di cui soffre la nostra regione.

Rilanciare il settore edile non significa solo salvare imprese ed occupazione del settore. Rimettere in moto l'edilizia significa attivare positivamente un indotto industriale molto variegato: dalla siderurgia (con il tondino), alla ceramica, al laterizio, al legno, vetrario, impiantistica ecc...in poche parole il settore edile potrebbe svolgere nuovamente un'azione anticiclica rispetto al settore industriale, assorbendo manodopera espulsa dall'industria. Oggi la crisi economica e produttiva che ha investito in pieno il nostro settore, pone tutti i protagonisti, sindacato incluso, di fronte ad un'analisi che non è più rinviabile: l'edilizia

orobica potrà essere di nuovo volano di sviluppo dell'economia bergamasca? Secondo noi, questo sarà possibile se le imprese sapranno superare strategicamente questo periodo difficile, trasformandolo in un'occasione per diventare davvero competitiva. Quale tipo di impresa uscirà vincente dalla crisi? Le Imprese strutturate, con dipendenti propri che rispettano la Legge e i Contratti... oppure i soliti furbi, quelli che lavorano al nero o in grigio che operano sul mercato con effetti di dumping? Il rischio vero è che se non si fa sistema siano i secondi ad uscirne vincenti. Occorre che il mondo imprenditoriale comprenda sino in fondo che un mercato come abbiamo vissuto in questi anni non sarà più ripetibile. Si è costruito molto, troppo, con poca attenzione alla qualità degli edifici. Le imprese edili bergamasche che sposino un modello fatto di edilizia "alta" potranno prosperare scommettendo sul futuro, puntando decisamente verso investimenti di nuove tecnologie e che valorizzino al meglio le professionalità dei lavoratori edili, imprese che sappiano offrire ai clienti edifici ad alta sostenibilità ambientale con certificati dal punto di vista energetico. Serve attivare una ricerca avanzata in collaborazione con altri settori industriali ad esempio il tessile, per lo sviluppo e l'applicazione di nuovi materiali da bioedilizia da impiegare nelle costruzioni.

In questo quadro ci deve essere il Sindacato. Come Fillea Filca Feneal da anni sosteniamo che il Settore debba scegliere da che parte stare: con la legalità, la trasparenza, fatto di imprese strutturate che concorrono lealmente combattendo effetti distorsivi delle gare al massimo ribasso? o continuare con un settore imperniato da impresari improvvisati, senza cultura d'impresa, con il lavoro al nero, al grigio ecc.? Come Sindacato delle Costruzioni abbiamo elaborato un Documento per il settore: una carta dei valori per la legalità e la sicurezza nei cantieri e per la qualità del ciclo del costruire denominato "PROTOCOLLO CANTIERE TRASPARENTE. In quel Protocollo sono contenute, a fronte dell'enorme peso che il settore delle costruzioni ha nella Provincia di Bergamo:

- come sostenere la crescita e la qualificazione della struttura imprenditoriale locale, che anche se ben strutturata, rimane fortemente sottodimensionata: (oltre l'80% delle imprese ha meno di 10 addetti) anche attraverso incentivi e premi, negli appalti pubblici in particolare, alle imprese che fondano sulla legalità e la sicurezza il loro modo di operare.
- come promuovere procedure e comportamenti responsabili e trasparenti, condizioni essenziali per contrastare i rischi di corruzione e penetrazione mafiosa, perché anche nella nostra regione è divenuta una realtà pregnante, che rischia di inquinare il mondo degli appalti ed il sistema delle imprese.

- richiamiamo gli Enti Pubblici alla responsabilità che hanno, quali committenti. Devono essere consapevoli che il tipo di gara per l'affidamento di contratti pubblici, ne determino quale impresa premiare e che tipo di settore ne scaturisce. Chiediamo che tali gare siano sempre più fondate "sull'offerta economicamente più vantaggiosa" (cioè che tiene conto della qualità dell'opera e dei materiali, impiegati, dei costi di manutenzione, e di gestione) e sempre meno su quello del "massimo ribasso" (eccessi di ribasso per l'aggiudicazione dell'appalto mettono a grave rischio la continuità dei lavori, la corretta applicazione delle normative contrattuali e di sicurezza, edifici di qualità scadente).

In quel Protocollo chiediamo che venga costituito un Dipartimento dell'edilizia, costituita da tutti i soggetti coinvolti, presieduta dalla Presidenza della provincia, come tavolo permanente di lavoro per la definizione di azioni e la definizione degli strumenti da mettere in campo.

Un Dipartimento che si muova su due assi fondamentali:

il primo della: "Trasparenza del Costruire" per una conoscenza diffusa e la comprensione dei processi che investono il settore, attraverso:

- Il coordinamento ed il raccordo fra le banche dati esistenti degli Enti Bilaterali, di Inps, Inail, Camera di Commercio e Prefettura, in grado di integrare e rendere accessibili on-line tutte le banche dati interessate; rivolgendo una particolare attenzione alla raccolta ed elaborazione delle informazioni sugli infortuni e sulle malattie professionali, nonché sulle caratteristiche delle strutture imprenditoriali operanti nel settore, sul sistema della sub-contrattazione e sulle informazioni prefettizie antimafia. Realizzare un "portale della Trasparenza" accessibile agli attori istituzionali del settore che ne permetta l'analisi, l'interpretazione e la valutazione dei dati complessive delle loro relazioni;

un secondo asse della: "Cultura del costruire" per la promozione di una cultura della qualità del costruire, della legalità e della sicurezza del lavoro, attraverso:

- la diffusione e lo scambio delle informazioni, lo scambio di notizie e di esperienze fra gli enti pubblici per diffondere le migliori esperienze nell'affidamento e nella gestione di lavori ed opere pubbliche.
- coordinamento degli interventi formativi fatti dai vari soggetti sul territorio migliorandone l'offerta complessiva, intesa come processo durevole e continuativo in grado di seguire le modifiche e le innovazioni dei sistemi produttivi.

- sensibilizzare gli operatori privati attorno ai problemi della sicurezza e della legalità affinché il rispetto delle norme diventi fondamento dell'azione quotidiana e dei comportamenti singoli e collettivi.
- individuare programmi prioritari d'intervento e di percorsi di prevenzione mirati, per far sì che lo sviluppo della politica della sicurezza sul lavoro si traduca in una maggiore razionalizzazione ed integrazione dei programmi e delle attività di sostegno alle imprese locali nell'omogeneità di comportamento nell'applicazione delle disposizioni.

Un Protocollo rivolto oltre che alle Associazioni Datoriali e ed agli Organismi Previdenziali anche alla Provincia ed al Prefetto (che incontreremo a breve), che oggi ripresentiamo qui con forza perché riteniamo che valga ancora di più oggi, in un momento storico di crisi che trasformerà il settore, se in meglio o in peggio dipende da tutti gli attori in campo. Poi varrà la formula “non potevi non sapere”. Se come parti sociali, istituzionali e datoriali ci impegnassimo per l'attuazione di questo Protocollo, tutto il settore potrebbe guardare con meno apprensione al futuro del mondo delle costruzioni.

Enti Bilaterali. L'esperienza della Bilateralità edile è una cosa seria e con cent'anni di vita mantiene intatto tutte le prerogative che portarono alla sua costituzione ed è per questo che riteniamo che, scevri da pregiudizi, possa essere uno strumento, non un fine, che si possa applicare anche ad altri settori di particolare frammentazione e di difficile penetrazione, cominciando da noi, in casa nostra, ad esempio nel settore del legno artigiano e lapideo. Il mondo del lavoro, in questi anni, si è profondamente modificato: la finanziarizzazione delle imprese e la conseguente esternalizzazione di molte attività hanno generato un sistema di micro imprese, partite iva, precarietà diffusa che occupano milioni di lavoratori senza tutela alcuna. Per paradosso potremo dire che “il lavoro non sta più in fabbrica”. Gli Enti Bilaterali hanno la capacità di creare sistema, ricomporre settori atomizzati. Dobbiamo come CGIL aprirci verso una riflessione profonda, liberarci di paure limitative.

L'esperienza degli amministratori della Fillea, la contrattazione originale e diffusa garantita a tutti i lavoratori, l'azione unica, messa in campo in tema di formazione e sicurezza, parlano da soli. Un ente paritetico è utile ad un settore ne dispiega tutte le possibilità, regolate dal contratto, e dalle parti sociali. Un ente bilaterale non efficiente ed efficace che garantisca lavoratori ed imprese, rischia di essere un carrozzone inefficace, ed un aggravio di costo per lavoratori ed aziende.

Per quanto concerne il nostro impegno di amministratori negli enti, esso deve essere teso nell'agire con etica e con la massima trasparenza nella gestione delle risorse operando – a partire dai bilanci – scelte che rendano chiari l'utilizzo delle risorse e la loro

finalizzazione agli scopi e alle attività istitutive, in modo particolare per quanto attiene la gestione di istituti contrattuali. La crisi che ha investito il settore e la sua durata, la costante diminuzione di addetti e di monte salario, ci fanno ritenere che la particolarità del sistema bergamasco che vede la presenza di due Casse Edili risultano oggi ancora più anacronistico e nel medio periodo penalizzante per tutto il settore. Una Cassa unica Bergamasca, per numero di addetti e di imprese, sarebbe in termini di grandezza la terza d'Italia, dopo Roma e Milano. L'attività di un Ente così strutturato, difficilmente contestabile, sarebbe più utile ai lavoratori ed alle imprese: gli unici titolari reali dei nostri enti. Unitariamente con Feneal e Filca dobbiamo rivendicare un percorso di unificazione degli stessi, ribadendo allo stesso tempo l'assoluta indisponibilità ad altre duplicazioni in qualsiasi forma o istituto.

L'esperienza maturata in questi anni dai due CPT di continuo confronto e dialogo sulle politiche della prevenzione e sicurezza è oltremodo positivo e di esempio che va estesa agli altri enti.

L'esperienza degli RLST e degli RSTA -occorre ricordarlo unico caso dove, sei rappresentanti dei lavoratori interamente finanziati dalle imprese sono al servizio della tutela della sicurezza dei lavoratori- va valorizzata all'interno della nostra Organizzazione. Per parte nostra dobbiamo ricercare un maggiore confronto diretto con chi quotidianamente lavora sul territorio a stretto contatto con i lavoratori e le imprese. Coerentemente, dobbiamo favorire un loro maggiore coinvolgimento all'interno dei CPT nella progettazione e verifica dei progetti formativi ed altre iniziative inerenti la sicurezza dei lavoratori. La Fillea-CGIL deve respingere con forza, in sede di rinnovo contrattuale, atteggiamenti provocatori tesi alla riduzione degli RLST, delle loro funzioni e dell'agibilità nei luoghi di lavoro. Così come ribadiamo che, quali rappresentanti dei lavoratori, non possano che essere gli stessi ad eleggere i propri RLST.

Come categoria tra le più esposte al tema della sicurezza, dobbiamo mantenere alto l'impegno sui temi della sicurezza per la difesa del valore della persona e del lavoro quale indice principale di civiltà e di progresso, che contribuisca infine alla diffusione di una cultura della sicurezza.

Le modifiche del Testo Unico della sicurezza, anche grazie all'importante intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano non hanno stravolto i contenuti di questa importante Legge come era nelle intenzioni iniziali del Governo. Rimane comunque presente qualche ambiguità sulla responsabilità dei datori di lavoro sulla sicurezza e sulla tutela della salute dei lavoratori, che porterà a qualche contenzioso giuridico.

In questo quadro si rende necessaria la divulgazione delle nostre esperienze interne ed esterne alla Confederazione, in tema di sicurezza sul lavoro, per la molteplicità sia di modelli organizzativi che per le azioni sindacali che si possono sperimentare sul campo. Il mondo del cantiere nella sua complessità, può a nostro avviso, essere assimilato ad altri presenti nella nostra società, e per questo essere come modello di riferimento per altri settori dove spesso l'agire sindacale è solo limitato alla vertenzialità.

Sull'annoso tema della sicurezza, occorre costruire sempre più un modello di intervento che non preveda solo la prevenzione e la sorveglianza, ma anche forme di assistenza concreta nei confronti di chi subisce l'infortunio. Sarebbe necessario dare corpo ad un decalogo di riferimento che prospetti una serie di iniziative, sia sul terreno della tutela collettiva, sia su quella individuale (patrocinio, assistenza legale, azioni solidaristiche, ecc.) affinché i lavoratori non restino soli.

La Fillea-CGIL è impegnata in queste settimane nelle trattative per i rinnovi di tutti i contratti dei nostri settori. Per la prima volta, per il nostro settore, le Piattaforme presentate alle controparti non sono unitarie. La firma separata sul nuovo modello contrattuale siglata dalle sole CISL E UIL con Governo e Confindustria, senza la CGIL, non ha permesso – soprattutto per fattori esterni alle categorie – di giungere ad un'intesa unitaria sulle richieste rivendicative. Il senso di responsabilità delle Segreterie nazionali hanno operato in modo congiunto perché, nella definizione delle singole Piattaforme si “smussassero gli angoli” prima del loro varo, in modo da presentarci al tavolo delle trattative in modo non divergente sui principali capitoli. Così come da subito è stata comune la richiesta di un unico tavolo di trattativa, al fine di giungere in tempi brevi alla chiusura delle vertenze in atto. La triennialità dei nuovi contratti, che supera il precedente impianto quadriennale, non è per la Fillea motivo di contrasto o di mancata coerenza con le posizioni della CGIL, visto che essa era già stata unitariamente convenuta nella Piattaforma comune sulla ridefinizione del nuovo modello contrattuale. Mentre restano per noi prioritari, in tutti i rinnovi contrattuali alcuni temi imprescindibili, quali: un adeguato aumento salariale, teso alla salvaguardia del potere d'acquisto reale dei salari, la non derogabilità dei contratti nazionali, ed un percorso democratico per la validazione delle intese raggiunte.

L'ipotesi di accordo per il rinnovo del Contratto Nazionale del Cemento, con la firma unitaria appena siglato ne è una riprova estremamente positiva, dopo quella già avvenuta in altri settori come quello degli Alimentaristi o dei Chimici. Il rinnovo per il Cemento industria, riguarda oltre 12mila lavoratori a livello nazionale ed oltre 1300 a Bergamo. Per noi della Fillea si tratta di un ottimo risultato: gli aumenti previsti sono di 132 euro a

regime, 32 il primo anno, 40 il secondo e 60 il terzo. A questi si aggiungono 60 euro a copertura per i mesi di gennaio e febbraio 2010, 13 euro di sanità integrativa, di cui 3 a carico del lavoratore con adesione volontaria, un incremento dello 0.20% a carico delle aziende per la previdenza integrativa, la proroga a tutto il 2010 degli accordi di gruppo in essere, mantenendo però le scadenze previste per la nuova contrattazione di gruppo, seppur con effetti a partire dal gennaio 2011. Inoltre, per la prima volta, viene prevista una indennità di mancata contrattazione pari a 120 euro anno.

Più difficile e complessa appare l'avvio delle trattative per il rinnovo del Contratto nazionale del legno, soprattutto legata alla grave crisi che sta attraversando. Servirà molto buon senso e responsabilità perché si proceda in modo positivo nelle trattative.

Per il settore edile industria, si sono fatti già diversi incontri in seduta plenaria e ristrette e si stanno verificando i testi sin qui prodotti sui vari articoli. Vogliamo dire qui una parola chiara sulla nostra posizione in merito ad un capitolo fondamentale, quale la contrattazione di secondo livello. Il testo fornito dalla delegazione ANCE, che rivendica una modifica della contrattazione territoriale, (limitandone la centralità e l'universalità del diritto a tutti i lavoratori) in favore di una contrattazione d'impresa, è per noi inaccettabile e assolutamente da respingere. Non c'è situazione di crisi, o "quattro lire" di decontribuzione prevista dal Governo o altre materie di scambio, perché si metta in discussione un modello consolidato e patrimonio di tutto il settore-lavoratori ed imprese. Così come appare del tutto fuori luogo, in nome di una non ben specificata autonomia contrattuale dei territori, stabilire al posto dei massimali di aumento dei contratti territoriali con un minimo. Il rischio, scusate il bisticcio di parole, è che in una situazione di difficoltà acclarata di tutto il settore, "il minimo diventi il massimo" esigibile, a danno del salario e dei lavoratori.

Il settore del Cemento e della Calce sta attraversando un periodo di contrazione, legato ovviamente, alla frenata dell'edilizia. Nel 2009 la perdita di produzione di cemento, registrata a livello nazionale supera il 20%. L'attuale caduta di vendita del cemento è paragonabile solo al periodo recessivo del 1993-94 (allora servirono 10 anni per recuperare i valori di pre-crisi).

Tenuto conto della situazione congiunturale è credibile ritenere che non prima della fine del 2010 potrà registrarsi una timida inversione di tendenza legata prevalentemente alla realizzazione di infrastrutture, in considerazione del fatto che l'edilizia residenziale e civile dovrebbe registrare per il terzo anno consecutivo una ulteriore flessione stimata attorno al 15% (anche per il molto invenduto sul mercato che ha la necessità di essere riassorbito).

La particolare situazione di difficoltà, non ha fatto registrare sensibili interventi di riduzione sulla forza lavoro della nostra provincia. Si è invece intervenuti con periodi di Cassa Integrazione: all'Unicalce la contrazione di produzione, oltre che determinata dall'edilizia è legata soprattutto alla diminuzione di richiesta di calce per la produzione dell'acciaio, visto il perdurare delle difficoltà del settore siderurgico.

Il settore del cemento risente, anche se in modo minore rispetto ad altri settori manifatturieri, degli effetti della globalizzazione, (è in crescita il dato di grosse imprese estere che cercano di acquisire quote del Mercato Italiano sia in relazione ai quantitativi di prodotto finito importato, sia all'acquisizione di siti produttivi in Italia, dall'altro canto le più grosse imprese cementiere italiane, Italcementi per prima, hanno investito in modo rilevante in paesi come Egitto, Turchia, Arabia e si stanno strutturando per gestire in proprio il trasporto di semilavorato (navi).

E' ipotizzabile che i riflessi di queste dinamiche nel tempo creeranno qualche problema anche agli impianti produttivi Italiani dove, tra l'altro, si assiste oramai da parecchi anni e proprio a fronte degli investimenti in tecnologia avanzata, al miglioramento delle condizioni di lavoro, da un lato, mentre dall'altro, ad una diminuzione significativa degli addetti.

Per quanto riguarda il gruppo Italcementi in Italia, è stato presentato il Piano Industriale 2010–2012 che prevede dismissioni e investimenti, quindi Ristrutturazione, Ottimizzazione e Sviluppo e sul quale abbiamo aperto il confronto.

Nonostante l'andamento non positivo del settore e sebbene nel pieno della situazione di crisi sopra richiamata, si sono concordate soluzioni politiche al fine di riconoscere la parte economica prevista dagli integrativi già siglati. Non a caso, nell'attuale fase del rinnovo del CCNL cemento e gesso, è stato richiesto di prorogare e non di sospendere i Premi di Risultato (PdR) in essere, per tutte le aziende del settore.

Il settore del Legno invece si caratterizza per essere un comparto manifatturiero frammentato, maggiormente esposto alla competitività globale. La parte del settore legata all'edilizia, pavimenti e serramenti soffre della crisi del settore, purtroppo non va meglio per quanto riguarda il "mobile ed arredamento". Anche qui, purtroppo, gli indici del settore sono molto negativi e con il fatturato della produzione diminuito del 20% e il giro d'affari dell'intera filiera crollato da 40 miliardi di euro del 2008 ai 32 miliardi.

L'export, subisce una contrazione senza uguali facendo registrare un meno 23,5%. Scarsa è la propensione delle imprese ad innovare ed a investire sul capitale umano, ritenendo (probabilmente) più semplice esternalizzare tutta o in parte la produzione in paesi dove il

costo della manodopera è molto più basso mentre per la parte di produzione che rimane in Italia il filo conduttore dei ragionamenti delle imprese è quasi esclusivamente concentrato sulla riduzione dei costi. La contrattazione di II° livello nel settore del legno, stante le difficoltà di molte aziende per le ragioni sopracitate, ne ha risentito in modo marcato.

L'effetto della crisi (in atto già da alcuni anni nella nostra provincia) è stata pagata da decine di piccole imprese (tornerie), soprattutto della Val Brembana e della Val Imagna, con la conseguente perdita di decine di posti di lavoro. Tra queste segnaliamo la chiusura per fallimento della Tail-Mlb di Sedrina, un'azienda con oltre quarant'anni di vita e che occupava ben 63 lavoratori, soprattutto donne e giovani. Vista l'assoluta indifferenza dimostrata dal titolare dell'azienda alla condizione sociale dei propri dipendenti, è solo grazie alla sensibilità del curatore fallimentare nominato dal Tribunale se siamo riusciti a garantire un anno di Cassa straordinaria, già approvata dal ministero, oltre al ricorso alla mobilità.

Evidenziamo inoltre due situazioni particolari, la Novem Car Interior Design di Bagnatica e la Scaglia di Brembilla. La Novem dopo alcuni anni di crescita sia dal punto di vista dei volumi che degli addetti, sta attraversando un periodo di difficoltà dovuto anche alla contrazione del mercato dell'auto, (la Novem produce parti interne per auto in radica o altri materiali pregiati) ed essendo all'interno del più grande gruppo europeo del settore è soggetta alla concorrenza internazionale. Dopo aver definito un accordo nel 2009 che prevede il ricorso ad 1 anno di C.I.G.S e successivamente all'utilizzo della legge 223/91 per 93 lavoratori, stiamo gestendo questa delicata fase in presenza di segnali produttivi positivi ed inattesi che ridurranno significativamente il dramma sociale della riduzione di personale ma che nel contempo, determinano l'esigenza di soddisfare carichi produttivi con variabilità difficilmente programmabili.

La Scaglia che da alcuni anni è stata sostanzialmente divisa in due società, è caratterizzata da due segmenti produttivi fortemente diversificati. La Scaglia SpA si trova in presenza di una tipologia di prodotto in parte obsoleta (rocchetti per filatura) con prospettive assai incerte, (siamo in presenza del ricorso alla CIGS per 1 anno) mentre l'altro prodotto (saldatura a freddo) pur non vivendo la drammaticità di quanto sopra citato, è comunque in una fase assai difficile. La Indeva, che produce manipolatori sta combattendo la crisi in un mercato "moderno" ma che sta soffrendo la crisi del manifatturiero meccanico (auto in particolare). Vi è ricorso alla CIGO sostanzialmente 1 giorno alla settimana.

Per le altre aziende significative del settore il ricorso alla Cigo o mobilità è una costante. Cito Polaris – Valsecchi – MVM – Minelli – Argol. Unica azienda che non ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali o licenziamenti è la Foppapedretti.

Nel settore dei Manufatti in Cemento i grandi fenomeni immobiliari speculativi di questi ultimi anni hanno saturato il mercato oltre che aver provocato uno sfruttamento senza uguali del territorio. Operazioni favorite in modo miope, dal rilascio di numerose concessioni edilizie da parte delle Amministrazioni comunali, che con gli oneri urbanistici così realizzati hanno potuto contenere i ripetuti tagli dei trasferimenti dello Stato. La capacità produttiva delle aziende di prefabbricatrici lombarde supera ormai il 25% della richiesta prevista per i prossimi anni. La grave situazione economica, nonché la limitata capacità di ottenere finanziamenti da parte degli istituti bancari, hanno di fatto bloccato la realizzazione di nuovi insediamenti produttivi a carattere immobiliare. Pertanto le principali aziende produttrici di prefabbricati industriali in questi ultimi anni stanno subendo una riorganizzazione importante che ridefiniscono le tipologie del prodotto, diversificando il mercato rivolgendosi a nuovi settori, come il terziario e la logistica, oltre che penetrare nuovi mercati, spostando verso il centro Italia la ricerca di nuovi clienti. Il settore sta soffrendo in modo particolare dell'accentuata concorrenza tra i diversi operatori che ha portato ad una diminuzione dei prezzi di oltre il 30%, e che porta spesso ad acquisire lavori al limite dei costi di gestione, esponendo le aziende dal lato economico.

Dobbiamo inoltre segnalare sul nostro territorio l'ingresso sul mercato bergamasco a fine 2006 di RDB, il primo gruppo a livello nazionale con l'acquisizione di Cividini prefabbricati, ponendosi in diretta concorrenza con la Magnetti Group di Carvico, secondo operatore Italiano della prefabbricazione. RDB si è quindi quotata in borsa nel maggio del 2007 e ha subito per intero la recente crisi economica con pesanti perdite che hanno portato il gruppo ad una situazione debitoria molto alta. Il gruppo ha iniziato una riorganizzazione delle unità produttive locali, accorpendo realtà vicine, chiudendone altre aprendo anche procedure di mobilità dei lavoratori. Per il 2010 RDB ha chiesto ed ottenuto per tutti gli stabilimenti la Cassa Integrazione Straordinaria al Ministero del Lavoro per 52 settimane coinvolgendo anche i lavoratori della Cividini per l'intero mese di gennaio. Ad oggi le prospettive di produzione non vanno oltre i tre mesi. La nostra azione rivendicativa sarà svolta nelle prossime settimane ad ottenere che l'azienda ci fornisca un piano industriale che garantisca la continuità produttiva ed occupazionale della Cividini.

La Magnetti Building, che ha sempre investito nell'innovazione delle proprie linee produttive e negli impianti, ha sensibilmente potenziato il proprio commerciale cercando di insediarsi in nuovi mercati del centro Italia; rivolgendosi in particolare alla realizzazione di centri logistici ed alla grande distribuzione. Nel 2009 con la messa in produzione della più grande opera prefabbricata del Paese, ha permesso di coprire l'intero anno gli impianti, sospendendo il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni richiesta dall'azienda. Per il 2010 la generale

situazione di criticità potrebbe portare ripercussioni di continuità lavorativa soprattutto nella seconda metà dell'anno.

La Ipa Precast, vista le difficoltà del settore prefabbricato civile ha deciso di abbandonare questo tipo di realizzazioni per concentrarsi per intero alla produzione di armamento ferroviario innovativo, dalle traversine alle piattaforme per gallerie e metropolitane ai ponti ferroviari. L'azienda ha acquisito importanti commesse che ne garantiscono la continuità produttiva. Purtroppo qui dove non manca il lavoro, abbiamo da gestire le maggiori tensioni con i lavoratori visto che la situazione economica e finanziaria dell'azienda non garantisce il puntuale pagamento delle spettanze.

La Styl-Comp, ha incentivato la diversificazione della propria produzione investendo la tipologia del proprio prodotto legato alla qualità, alla coibentazione ecc. Dopo un inizio d'anno difficile con il ricorso alla CIGO, ha ottenuto dall'Italcementi la commessa per la realizzazione del nuovo centro di ricerca al Kilometro Rosso che ne ha garantito la ripresa a pieno regime.

Infine, dobbiamo segnalare che una delle nostre aziende storiche come la Edilblok, che occupava una cinquantina di persone, attiva da oltre quarant'anni, ha definitivamente cessato l'attività a fine 2009. Abbiamo concordato il ricorso per un anno alla Cassa straordinaria e quindi l'accesso alla mobilità con incentivo per attenuare l'impatto sociale.

Per il comparto lapidei la situazione si presenta problematica. Con i tradizionali problemi legati all'escavazione, ai piani cave ed i relativi impatti ambientali, negli ultimi anni, si è accentuata la problematica della concorrenzialità con i paesi emergenti. Infatti, il settore è esposto a concorrenza internazionale e le ricadute nelle aziende leaders si è fatta sentire con riduzioni di personale, come ad esempio, particolarmente difficile e complessa è stata la gestione degli esuberanti di trentacinque lavoratori su sessanta in una altra ditta leader dei lapidei come la Marmi Mecca.

Oltre a questo la Fillea-CGIL ha deciso di dedicare una parte importante della propria iniziativa alla tutela di quelle lavoratrici e lavoratori che nonostante mettano a disposizione del nostro patrimonio culturale la loro professionalità subiscono più di tutti le contraddizioni di un sistema che picchia duro facendo di questa categoria l'anello più debole del nostro settore e sino ad oggi dimenticati: sono i Restauratori, soprattutto donne, la cui presenza molte volte non è quantificabile per la varietà di contratti, anche atipici, che a questi viene applicata portando alla diffusione di un lavoro dequalificato e spesso malpagato. Come Fillea-CGIL Bergamo abbiamo affrontato le problematiche dei restauratori in una serie di assemblee territoriali e promosso per questo Congresso, una Tavola rotonda sabato

prossimo, presso la sede della CGIL di Bergamo, con gli attori del settore, arricchita da una mostra: "FANTASMI DEI CANTIERI" per dare un volto a tutti quei restauratori che pur avendo contribuito alla conservazione e alla valorizzazione delle nostre opere d'arte si vedono da sempre negata la possibilità di certificare le proprie competenze. Da anni ci aspettavamo provvedimenti legislativi capaci di armonizzare la complessa situazione del settore. Il DM 53/2009, che regola lo svolgimento della prova di idoneità per ottenere la qualifica di restauratore e di collaboratore restauratore, va però in tutt'altra direzione. Il Decreto in questione non si limita a stabilire le regole per lo svolgimento della prova ma tende ad escludere tutti quei lavoratori che si sono formati, lavorando per anni, direttamente nei cantieri. C'è gente che si trova da dieci anni nel settore ma è ancora in condizioni di precarietà. Quella del riconoscimento dei titoli professionali è una questione che si trascina da anni importantissima per i lavoratori, che vorrebbero veder riconosciute le proprie competenze attraverso un inquadramento contrattuale ed un salario adeguato. Il Decreto in questione limita l'accesso all'esame di idoneità e continua a lasciare indefiniti e poco esigibili i sistemi di attestazione anche per coloro che non dovrebbero necessitare della prova per definire legittimamente la propria posizione professionale. Per questo motivo a livello nazionale abbiamo deciso di promuovere un ricorso dei lavoratori del restauro e sostenere legalmente l'impugnazione del Decreto davanti al TAR del Lazio (il ricorso è stato presentato il 23 luglio scorso) che ha portato allo slittamento ad Aprile delle iscrizioni al Bando. Fillea Filca Feneal hanno inoltre promosso una petizione, rivolta al Presidente della Repubblica perché possa intervenire in favore dei restauratori. Di fronte ad uno scenario come questo, che veramente rappresenta un rischio tragico per l'incolumità del nostro patrimonio artistico e culturale ricondurre il problema alla formulazione dell'elenco dei restauratori abilitati è semplicemente un atto di ipocrisia. Chiediamo dunque di non scaricare le responsabilità che sono generali solo sui lavoratori, e che dunque si apra una nuova fase per il settore dando l'opportunità a quanti fino ad oggi vi hanno operato di accedere all'esame di qualificazione demandando alla autorevolezza della prova l'accertamento delle competenze.

Avviandomi a concludere questa mia relazione, voglio qui ringraziare Mariangela e Rossana, non solo per l'impegno intenso profuso per l'organizzazione di queste due giorni, ma soprattutto per la militanza tenuta in tutto il percorso congressuale, fatto di 24 assemblee territoriali di sera, decine e decine di visite in tutti i cantieri della provincia, affinché i nostri iscritti potessero esprimere il loro voto e concorrere così alla vita democratica della nostra Confederazione; loro sono sempre state in prima fila al pari di tutto l'apparato Fillea che ha sempre lavorato in modo coeso per il raggiungimento degli obiettivi posti dalla categoria.

Marguerite Yourcenar nel libro le "Memorie di Adriano" scriveva: *"...non credo che nessun sistema filosofico riuscirà mai a sopprimere la schiavitù: tutt'al più, ne muterà il nome. Si possono immaginare forme di schiavitù peggiori delle nostre, perché più insidiose: sia che si riesca a trasformare gli uomini in macchine stupide e appagate, che si credono libere mentre sono asservite, sia che si imprima in loro una passione forsennata per il lavoro, divorante quanto quella della guerra..."*

La nostra Confederazione, la CGIL è nata e continuerà ad essere forza sociale capace di rappresentare i bisogni, le aspirazioni di crescita e di miglioramento per milioni di persone, lavoratori e pensionati, giovani, donne e migranti, perché possano realizzare i propri progetti di vita lavorativi, professionali, e spirituali nella piena consapevolezza della loro dignità di cittadini, non di "schiavi", in una società ai cui fondamenti ci siano sempre la libertà, la solidarietà e l'uguaglianza.